

dità, abbiano potuto ottenere per diverso tempo cali di molto superiori a quelli che sarebbero realmente ad esse spettati, e cioè, in altri termini, che fossero lasciati a loro disposizione rilevanti quantitativi di oli esteri senza pagamento del dazio di confine.

Dagli accertamenti eseguiti è risultato che sono stati in tal guisa contrabbandati oltre duemila quintali d'olio.

L'onorevole interrogante, che è uno degli esponenti maggiori dell'industria olearia esportatrice di Imperia, converrà meco che è stato quindi proprio l'istituto della temporanea importazione che ha servito per attuare la frode, sia pure agevolata dalla deficienza soprattutto numerica del personale di quella dogana (nei cui riguardi è mio impegno di adottare adeguati provvedimenti) e per conseguenza sarà pure con me d'accordo nel ritenere che, per eliminare in avvenire il pericolo di nuovi abusi, occorrerà circondare l'operazione della temporanea importazione di nuove e più rigorose cautele.

Io peraltro mi rendo perfettamente conto dell'interesse vitale che rappresenta per l'economia nazionale l'esportazione dell'olio d'oliva e sono persuaso che le frodi accertate, per quanto deplorable, non giustificerebbero misure tali da compromettere un traffico di tanta rilevanza, come sono convinto che non siano antitetici gli interessi della esportazione con quelli dell'olivicultura.

Ripeto all'onorevole interrogante quanto già ho dichiarato poc'anzi all'onorevole Pavoncelli e cioè che il Ministero delle finanze, d'accordo con gli altri Ministri competenti, dell'agricoltura e delle foreste e delle corporazioni, sta concretando i provvedimenti atti ad impedire il rinnovarsi degli abusi deplorati, tenendo nel dovuto conto le legittime esigenze tanto dell'olivicultura nazionale quanto dell'industria esportatrice.

Fin d'ora però devo avvertire l'onorevole interrogante che non è possibile accogliere la sua richiesta che la riesportazione dell'olio d'oliva raffinato avvenga per equivalenza, o per quantità che dir si voglia, invece che per identità, perchè ciò equivarrebbe ad ammettere che gli oli d'oliva esteri potessero prendere nel mercato di consumo italiano il posto degli oli nazionali esportati, senza pagamento dei dovuti diritti di confine. E questo, a parte ogni considerazione sulle ripercussioni che ne deriverebbero al prodotto nazionale, sarebbe in contrasto con le disposizioni delle nostre leggi in materia, mentre il principio della riesportazione per identità è stato anche, non è molto, autore-

volmente confermato dall'onorevole Commissione del bilancio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVO PIETRO. Non sono soddisfatto. Mi sono permesso di interrogare Sua Eccellenza il Ministro delle finanze sulla opportunità di regolamentare in maniera uniforme in tutta Italia l'istituto della temporanea importazione, perchè mi consta che, in seguito all'irregolarità doganale riscontrata a Imperia in data 7 agosto, e solo per la provincia di Imperia, un telegramma del Ministero delle finanze disponeva che lo scarico della temporanea importazione avvenisse per qualità e non per quantità.

Il criterio dell'assoluta identità predisposto dal Ministero per la provincia di Imperia ha praticamente paralizzato l'industria di raffinazione e il commercio oleario locale, precludendo agli oli nazionali quei benefici riconosciuti dagli stessi olivicoltori, e che solo possono derivare dall'adozione del criterio di equivalenza, il quale permette di esportare l'olio di oliva prodotto in regime di temporanea esportazione per quantitativi ingenti di prodotto nazionale.

Le conseguenze di tale fatto si risentirono immediatamente, motivando un fermo sui mercati dell'intera regione, che trova la sua maggior forza di espansione e di prosperità nel commercio e nell'industria dell'olio di oliva, intensificando il fenomeno della disoccupazione e facilitando l'acuirsi della crisi in tutte le altre grandi e piccole aziende, che dall'industria di raffinazione e dal commercio di esportazione traggono ragione di vita.

È noto che dalla sola provincia di Imperia viene esportata annualmente la metà del quantitativo di olio che il nostro Paese esporta all'estero e che la razionale e perfetta attrezzatura dei nostri stabilimenti è di modello alle imprese similari nazionali ed estere. Infatti l'istituto della temporanea importazione permette all'Italia di esportare circa 700 mila quintali, i quali lasciano una posta attiva di circa 250 milioni, posta che comprende noli, mano d'opera, imballaggio, imposte, commissioni, ecc. Per dimostrare che, contrariamente a quanto da molti si teme, l'istituto della temporanea importazione, regolato così come è, non incide sul costo degli oli nazionali, io mi permetto di leggere le mercuriali dell'olio d'oliva, nazionali ed esteri, elaborate dal Consiglio dell'economia d'Imperia, per i primi mesi dell'anno 1930. In gennaio il prodotto nazionale costava lire 550, l'estero, lire 415, in febbraio, il nazionale, lire 550,